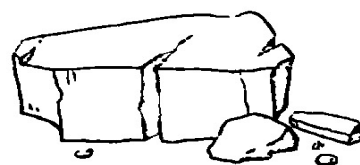


La Pietra Scartata



bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini

Anno II - Numero **7** - Settembre 2007

Questo numero del bollettino ospita un ampio estratto della relazione introduttiva del Presidente di Amici dei Bambini, Marco Griffini, alla XVI Settimana di Studi e Formazione del Movimento recentemente tenutosi a Cervia dal 25 agosto al 1 settembre 2007. Specificatamente dedicato ai "Protagonisti dell'accoglienza", l'appuntamento ha registrato oltre 200 partecipanti (famiglie adottive, famiglie affidatarie, sostenitori a distanza, ...) in rappresentanza delle decine di gruppi territoriali in cui si articola il Movimento a livello nazionale. I lavori della XVI settimana si sono proficuamente sviluppati secondo un articolato programma in grado da un lato di raccogliere i contributi del percorso preparatorio precedentemente attivato e, dall'altro, di elaborare le prospettive di impegno e di attività per proseguire da protagonisti nel percorso tracciato a servizio dell'accoglienza: un movimento in cammino che promuove accoglienza, famiglie accoglienti che si pongono a servizio affinché una nuova accoglienza sia sempre ancora possibile.

Indice: pag. 1 - "Scommettere sull'accoglienza?"; pag. 10 - Il Rosario per i bambini abbandonati e dimenticati.

“Scommettere sull'accoglienza”

*Relazione introduttiva di Marco Griffini
alla XVI Settimana di Studi e Formazione di Amici dei Bambini*

A che punto siamo?

- ⇒ 20/03/2007 - “Tanto è adottata, cosa ci si può aspettare?” Questa è la frase di una maestra verso la madre di una bambina adottiva sul suo rendimento scolastico.
- ⇒ 15/04/2007 - A novembre una nostra coppia era stata abbinata ad un bambino di 3 anni che era stato ritrovato dalla polizia ed avevano accettato l'abbinamento. Così come prevede la legge mongola, dopo che la polizia aveva invano cercato la famiglia per sei mesi, il bambino era stato dichiarato adottabile e portato in orfanotrofio dove tutt'ora vive. Poco dopo, all'orfanotrofio era arrivata una lettera della madre del bambino chiedendo di non darlo in adozione perché appena trovato un lavoro sarebbe tornata a prenderlo. Sono passati due anni senza che della madre se ne sapesse più nulla e nel frattempo il bambino è stato abbinato. Ora, quasi alla fine dell'iter adottivo, la responsabile dell'orfanotrofio, ha chiesto all'Autorità Centrale Mongola di interrompere l'iter perché forse la madre potrebbe tornare, prima o poi, a riprenderlo.

- 30/07/2007 - *“Con la presente rassegno, in data odierna, le mie dimissioni in quanto le condizioni che si sono venute a creare nell’ambito di lavoro (continui e ricorrenti insulti e prese in giro alla mia identità etnica da parte di alcuni colleghi di lavoro) non mi consentono la necessaria serenità per continuare la mia attività professionale. Mi auguro che voglia prendere opportuni provvedimenti perché in futuro altri suoi collaboratori non siano costretti anche loro a dimettersi per i medesimi motivi”.*

Sono tre fatti successi quest’anno, ma ne potrei indicare decine e decine di altri simili. La settimana estiva di Ai.Bi. e tradizionalmente la relazione introduttiva del Presidente, serve anche per fare un po’ il punto della situazione:

- sia di come stiamo lavorando in termini di accoglienza dei bambini abbandonati nella nostra società (se volete è una sorta di barometro dell’accoglienza segnalato da un osservatorio privilegiato qual è, con la sua presenza in 28 Paesi, Ai.Bi. oggi);
- sia della storia di Ai.Bi.: a che punto siamo del suo cammino iniziato nell’ottobre del 1983.

Il punto sull’accoglienza

Rispetto al primo punto ritengo che i tre “fatti” esposti non richiedano un grande commento: sono lo specchio di come oggi sia ancora illusorio parlare di accoglienza. Sembra che gli anni siano passati invano; pare di essere sempre all’inizio della medesima storia dal finale ormai scontato: il bambino abbandonato è ancora un “soggetto” scomodo che al massimo va sopportato perché sarebbe sconveniente il non farlo o un “oggetto” di proprietà di qualcuno sia esso la madre che l’ha messo al mondo e lo Stato della sua origine.

Infatti, in tutte le situazioni che riguardano un bambino/ragazzo abbandonato noi ci sentiamo coinvolti:

- o perché si riferiscono alla nostra famiglia (e non siamo chiamati in prima persona);
- o perché sappiamo che potrebbe succedere anche a noi;
- o perché ci “interessano”, come persone che hanno accolto, in quanto ci sentiamo partecipi del destino di quel bambino.

Passano gli anni, ma le storie sono sempre le stesse: non solo non migliora il “clima” intorno al mondo dell’abbandono, anzi peggiora.

Prendiamo l’esempio dell’Adozione Internazionale: chi oggi ha più il coraggio di affermare che l’Adozione Internazionale è un meraviglioso ponte d’amore fra due paesi lontani? Eppure, 15/20 anni fa era così! Ricordo che intorno agli anni ’90 nel parlamento brasiliano si stava discutendo una proposta di legge per riconoscere ai genitori adottivi stranieri, di un minore brasiliano la nazionalità brasiliana, un segno di riconoscenza, stima e gratitudine del loro atto di accoglienza! Ora, i nostri volontari espatriati devono lasciare il paese, dopo sei mesi, perché il governo brasiliano non rinnova loro il visto, come dire: *“state facendo un lavoro inutile, che a noi non interessa!”*

Abbiamo creduto con tutta la nostra forza nella sussidiarietà dell’Adozione Internazionale; abbiamo creato e sostenuto movimenti di genitori adottivi nei paesi di origine, convinti che ci sarebbe stata anche una speranza per l’ultimo degli ultimi, per quei minori non voluti da nessuno e per i quali decine e decine di nostre coppie stavano aspettando da anni in affollate liste d’attesa ... invano: oggi adottare un minore straniero, un bambino non voluto da nessuno, è diventata una delle “imprese” più ardue da realizzare!

L'Adozione internazionale è così diventata, sempre più, una "possibilità" da ostacolare, se non impedire: qui tocchiamo la crudeltà di certi Stati che, nonostante siano incapaci di assicurare ad ogni loro bambino abbandonato il diritto a vivere in una famiglia, non ammettono il ricorso ad una famiglia straniera.

Quest'anno l'esempio della Romania è stato, nei fatti, seguito dalla Bulgaria e dal Nepal: in attesa di regolamentare l'adozione è meglio sospenderla! Certo le cose non vanno meglio in Russia, dove pare siano più importanti le pratiche burocratiche degli accreditamenti piuttosto che il futuro di migliaia di minori abbandonati. O ancora in Bolivia, dove il destino di un bambino è ostaggio degli infiniti cambiamenti della compagine governativa. Per non parlare della Mongolia e della assurda convinzione che al di sopra dei tre anni un bambino non può essere adottato. Oppure dell'Italia e di questa famosa "banca dati", che, finalmente, dopo 7 anni, dovrebbe vedere la luce nel prossimo ottobre: allora, si saprà se le coppie italiane sono in grado di adottare tutti i minori dichiarati adottabili o se anche l'Italia dovrà diventare – come io mi auguro – un paese di origine.

Potrei continuare per ognuno dei nostri paesi, ma mi fermo qui: certo che l'Adozione Internazionale sta diventando sempre più una "utopia" come affermato da Giulia De Marco nella sua relazione alla Conferenza Nazionale della Famiglia a Firenze (24-26 maggio '07).

Ma perché nel misurare la "temperatura dell'accoglienza" diamo tanta enfasi all'Adozione Internazionale?

Perché l'Adozione Internazionale è la cartina di tornasole per verificare il reale grado di interesse di uno Stato e del suo apparato amministrativo sui diritti fondamentali dell'uomo, fra cui il diritto ad una famiglia. Se ritiene superiore il diritto ad una famiglia ad un errato senso di orgoglio nazionale, lo Stato va aiutato e sostenuto; se viceversa la questione di immagine (paese esportatore di bambini) è prevalente rispetto all'attuazione di un diritto, questi Stati sono da condannare.

Ma a chi interessa poi realmente il futuro di un bambino dimenticato? Dopo tanti anni di lotte, questa è l'amara domanda e constatazione che sempre più spesso, mi accorgo di fare.

Ogni volta che accade un episodio (purtroppo frequenti), che evidenzia come i bambini abbandonati siano veramente in balia di chi gioca con il loro destino. E vi devo confessare che una sorta di scoramento, di rassegnazione, di impotenza, inizia a fare capolino nel mio animo: riusciremo mai a cambiare qualcosa, se nonostante tutti gli sforzi fatti, l'accoglienza invece di affermarsi, viene sempre più negata?

Il punto su Ai.Bi.

Ed è qui che i due cammini - quello dell'accoglienza e quello di Ai.Bi. - si incrociano, perché fare il punto della storia di Ai.Bi. non è altro che fare il punto sulla storia dell'accoglienza.

Certo ad un rapido esame dei lavori dei gruppi territoriali, sui risultati conseguiti, potrebbe sorgere, anche qui, un sentimento di amarezza e scoraggiamento: dopo tutti gli sforzi fatti, tanta passione profusa da decine di famiglie, i risultati sono così deludenti? Ma io vorrei spingere l'analisi più in profondità, entrare nel merito delle considerazioni elaborate dai gruppi e soprattutto dare un significato al lavoro svolto quest'anno.

È importante far subito notare come il presente momento si inserisca nel cammino storico di Ai.Bi.: guai se avessimo la sensazione di perdere la bussola, di proporre e realizzare iniziative spontaneistiche, nate così per caso. Allora, va contestualizzato quanto è stato fatto quest'anno; nel merito non so se abbiamo iniziato un nuovo ciclo della nostra breve storia. Occorre, allora, tentare di ricapitolare brevemente i cicli storici di Ai.Bi..

i cicli storici

La consapevolezza di iniziare un nuovo ciclo l'avemmo per la prima volta nel corso del seminario di Folgarida del 1998, quando ci accorgemmo che qualcosa stava finendo, senza però avere certezza di cosa stava nascendo. Era la famosa "crisi dell'essere", che mise fine al primo periodo di Ai.Bi..

- **La fine del 1° ciclo (1983 - 1998)**

Dal suo inizio l'Associazione era cresciuta soprattutto grazie allo straordinario impegno delle proprie famiglie, che svolgevano ogni ruolo fino a farla diventare una vera e propria organizzazione, che, a quel punto, richiedeva per continuare ad agire e crescere sempre maggiore professionalità. Senza più il "fare" veniva allora scoperta la crisi dell'essere: ma chi è Ai.Bi.? Chi siamo e cosa facciamo noi famiglie di Ai.Bi.?

- **L'inizio del 2° ciclo (1999 - 2002)**

Iniziava così il 2° ciclo "storico" di Ai.Bi., alla riscoperta delle proprie radici, della propria identità, quasi sepolta dal troppo "fare". È il momento "magico" dell'elaborazione "spirituale", della pubblicazione della "Pietra Scartata", della costituzione della Comunità e della rivelazione del mistero dell'abbandono. È stata questa la fase più importante e determinante della nostra storia: qui abbiamo messo le basi del futuro movimento; qui abbiamo capito cosa fare nei nostri paesi (entrare negli istituti e tirare fuori i bambini); qui abbiamo incontrato il Cristo abbandonato e lo abbiamo accolto, risorgendo con lui, ad una nuova vita.

- **Il 3° ciclo (2003 - 2006)**

Con il primo seminario di Bellaria termina il momento intimistico: ora dobbiamo annunciare al mondo che il Cristo Abbandonato è Risorto; che chiunque lo può incontrare se accoglie un bambino abbandonato. Insomma, non ci accontentiamo più di tenere solo per noi quanto avevamo scoperto, ma volevamo "donarlo" a tutti. È la stagione dei convegni, degli studi, delle pubblicazioni, del progetto culturale: la dimensione della spiritualità informava di sé non più e non solo i nostri progetti - infatti a livello organizzativo veniva finalmente raggiunta la coincidenza fra missione e progettualità -, ma iniziava a "fare" cultura:

- ecco la condanna dell'assistenza quando sconfinava nell'abuso;
- la gestione dell'affido alle associazioni familiari;
- il sostegno a distanza (SAD) vero strumento di solidarietà capace di instaurare relazioni di vicinanza;
- l'Adozione Internazionale dono da accogliere e non servizio da pagare e quindi la richiesta della sua gratuità;
- la rivelazione del limbo nel quale vivono milioni di bambini, termine culturale ormai entrato, grazie ad Ai.Bi., nel vocabolario internazionale dell'abbandono;
- i miti culturali - forse la scoperta più importante nella nostra storia -, coloro che tengono in vita il limbo e i suoi abitanti. I tremendi miti della famiglia di origine e del legame di sangue, dell'assistenza e della cultura di origine radicati nei meandri di ogni paese.
- la sindrome dell'abbandono, quel male che attanaglia ogni minore e ne fa uno schiavo, ma che può essere "salvato" con un atto di accoglienza;
- la insufficiente garanzia dei diritti e la domanda di vera giustizia, fino alla legittimazione dell'urgenza.

Considerazioni culturali che fanno sì che l'abbandono sia stato denunciato da Ai.Bi. come la IV emergenza umanitaria del XXI secolo. Ecco il patrimonio culturale che Ai.Bi. ha elaborato ed iniziato a diffondere in questo ciclo.

il 4° ciclo (2007)

Siamo ora in presenza dell'inizio di un nuovo ciclo?

È difficile rispondere ad una siffatta domanda: infatti, non siamo noi a decidere che un ciclo storico inizi o finisca, ma sono gli “accadimenti”, ciò che avviene in realtà che ne stabiliscono l'inizio, la fine, la durata, al di là delle intenzioni o delle volontà che lo determinano.

Al riguardo, una delle “buone intenzioni” della storia di Ai.Bi. è, da un po' di tempo, la nascita e lo sviluppo di un movimento di famiglie, capace di portare quel cambiamento culturale ormai indispensabile per tracciare una nuova fase dell'accoglienza.

Di questa esigenza – tanto più necessaria oggi in presenza di una strategia di diffusione e promozione culturale – se ne è parlato per anni; fin dai tempi in cui, con la riscoperta della nostra identità associativa, si discuteva se Ai.Bi. dovesse diventare anche un movimento familiare o restare una organizzazione associativa destinata a diventare sempre più grande.

Che in Ai.Bi. sia nato un movimento familiare più nessuno lo mette in dubbio. Già nel seminario di Bellaria del 2005 ne avevamo evidenziato le caratteristiche: un movimento nasce quando mette in circolo delle idee, quando elabora concetti culturali, quando si riferisce ad una precisa identità e spiritualità, quando vi sono persone che a questa fanno riferimento e cercano di promuoverla con la testimonianza e di attuarla con le opere e le attività. Sulle idee forza e sulla cultura del nostro movimento ormai potremmo scrivere pagine e pagine: quando parlo di patrimonio non è un eufemismo e le pubblicazioni riferite ai convegni appena citati lo confermano.

Che tale patrimonio abbia travalicato anche i confini nazionali è stato attestato dalle “linee guida per l'accoglienza”, documento costitutivo del network internazionale “il Melograno”. Che abbia delle caratteristiche ben determinate, quali ad esempio l'impegno concreto di entrambi i coniugi è un dato assodato.

Sulla sua identità non vi sono più dubbi: si ispira a Gesù Cristo e alla Chiesa da lui fondata. Che non è esclusivamente la Chiesa Cattolica, ma la Chiesa Cristiana. In tal senso viviamo con profonda sofferenza la non armonia che vige attualmente fra i vertici della Chiesa cristiana e cerchiamo, nel nostro piccolo, di contribuire alla rimozione degli ostacoli che impediscono una definitiva comunione sotto l'unico segno della croce di Cristo.

Che lo scopo del nostro movimento sia certo è del tutto assodato e, ormai, riconosciuto: il movimento di Ai.Bi. lotta contro l'emergenza dell'abbandono.

Tuttavia esiste un “ma”: un movimento è fatto anche da persone, che condividendone la missione si impegnano a promuoverla. E qui sono sorte le grandi difficoltà, quante persone occorrono per fare un movimento?

Certo abbiamo sempre sostenuto che per diffondere una cultura non occorrono eserciti; ma persone che vivendo di quella cultura la sappiano e la vogliano testimoniare. E noi siamo queste persone? Siamo sufficienti?

L'analisi del lavoro svolto

È giunto quindi il momento di entrare nel merito del lavoro svolto in questi mesi, perché, bene o male si tratta della prima iniziativa organizzata a livello di movimento.

Qui sarà fondamentale sentire il giudizio di tutti voi che siete stati i protagonisti di questa attività e soprattutto capire le prospettive: ci sentiamo di essere un movimento? Cosa dobbiamo e possiamo fare?

Prima di concludere, vorrei ricordare gli obiettivi che ci eravamo dati con questa iniziativa e una mia personale lettura sul lavoro svolto.

Come alcuni si ricorderanno, nella settimana di Bellaria dello scorso anno, si era deciso, anche sulla scia di risultati conseguiti con il lavoro sulla griglia per le “linee guida dell’accoglienza”, di avviare a livello locale un lavoro di condivisione sulle nostre linee culturali. Ecco l’origine del lavoro avviato dai cosiddetti nodi aggreganti: proviamo a “fare” movimento; a diffondere presso coloro che hanno un “legame” con Ai.Bi. il nostro patrimonio culturale. Perché tenerlo custodito e non tentare di distribuire al maggior numero di persone questa ricchezza? Abbiamo così invitato agli incontri 7244 persone fra coloro che erano genitori adottivi, Sostenitori a distanza, aspiranti all’adozione con questo duplice obiettivo:

1. far conoscere Ai.Bi. e la sua missione a chi ne aveva conoscenza solo per lettera o per sentito dire;
2. iniziare a far entrare alcuni “protagonisti dell’accoglienza” nella cultura dell’abbandono; fare una vera e propria opera di formazione personale affinché chi di loro poi volesse impegnarsi nel servizio della “testimonianza” avesse a disposizione le conoscenze necessarie. Infatti, per combattere l’abbandono occorre conoscerlo, e conoscerlo bene: un male - terribile e subdolo come quello dell’abbandono - non si può affrontarlo senza averlo “studiato”, conosciuto e sconfitto. Ecco perché sono rimasto un po’ scettico, nel leggere nei resoconti di alcuni gruppi della volontà di operare subito con attività esterne per coinvolgere e interessare altri soggetti. Anzi alcuni hanno sospeso gli incontri perché ritenuti troppo teorici e ripetitivi di cose già dette e sentite! Per affrontare i “nemici dell’accoglienza” o per affascinare chi ci ascolta occorre, oltre alla verità della nostra testimonianza, una approfondita conoscenza del male dell’abbandono e delle sue problematiche.

Per la verità mi ero posto anche un 3° obiettivo: utilizzare quanto sarebbe potuto emergere dal dibattito nei gruppi e dallo scambio delle esperienze, come materiale prezioso da aggiungere alla ricerca in corso sull’abbandono; con la speranza di riuscire a pubblicare un testo sull’emergenza dell’abbandono, arricchendo le parti teoriche con il vissuto dei protagonisti.

cosa è successo nei gruppi?

Mi sembra che si possano identificare tre categorie:

1. chi ha dibattuto e discusso con interesse e gusto gli argomenti proposti (“*ci voleva proprio un lavoro del genere!*”, così Saloni di Brescia).
2. chi ha lasciato per mancanza di partecipanti, per disinteresse e perché troppo impegnativa la conduzione dei gruppi.
3. chi pur avendo accettato e condotto uno o due incontri, avrebbe voluto “fare” qualcosa di più concreto.

Riguardo agli atteggiamenti di chi ha accettato di condurre, si è passati da un generale entusiasmo iniziale (riscontrabile in tutti i gruppi) ad uno scoramento e disillusione per molti di loro.

come è stata vissuta l'iniziativa?

i sentimenti dominanti

Ciascuno di voi ha disponibili i resoconti di tutti i gruppi. È materiale prezioso, lavoro "sacro"; è ciò che S. E. Mons. Giuseppe Anfossi ci disse qualche anno fa: *"mettete in circolo le vostre esperienze, le vostre riflessioni, più che testi o libri e ricerche"*. Ecco io credo che questa raccolta sia il primo documento del nostro movimento, testimone della fatica, della passione, della speranza, delle amarezze, delle disillusioni. Vi devo confessare come mi sia sentito veramente vicino e come mi sia identificato negli Amici che manifestavano l'amarezza della sala vuota; quante volte mi è capitato di non trovare nessuno agli incontri da noi proposti: *"È poco motivante arrivare all'incontro e trovare una sola coppia ad ascoltare"* (Barbato). Ma in molti di loro, nonostante tutto, ho letto la volontà di ritentare.

C'è da considerare che per molte famiglie si trattava della loro prima volta nella conduzione di un gruppo di persone: e questo per me è già un risultato. La scheda degli Arena di Roma esprime con quanta passione hanno svolto l'incarico loro affidato nonostante la scarsissima partecipazione: *"il 2° incontro è andato meglio: sono venuti in due!"* *"Siamo molto fieri e lusingati – dicono i Saloni di Brescia – di potere semplicemente diffondere temi che ci vedono coinvolti familiarmente e vi ringraziamo di questa opportunità"*.

Altri hanno messo in evidenza gli atteggiamenti che hanno caratterizzato gli incontri:

- *"Ci siamo interrogati singolarmente su quello che ognuno di noi deve fare per fronteggiare l'emergenza abbandono"* (Cucinotta – Messina).
- *"Ad un certo punto – dice la famiglia Chiappa del gruppo Parravicini di Como – pensando ai bambini mi ha sbalordito la compassione provata verso di loro. Tutti i bambini li sentivo come miei figli. Non esisteva più il mio...il suo"*.
- La domanda angosciata di Virginia, sostenitrice SAD del gruppo Tagliabue, Sabbioni, Cattaneo: *"Cosa posso fare per risolvere la situazione di tanti bambini abbandonati?"* *"La risposta era nella sua presenza all'incontro"* rispondono i conduttori.
- Lo stesso concetto viene ripreso dal gruppo Vertuan di Verona (uno dei gruppi dove il dibattito è stato più acceso e significativo): *"partecipare a questi incontri è importante per poter essere testimoni e cercare di portare un po' di cultura"*.
- Interessante un dato, abbastanza generale, la partecipazione dei sostenitori SAD, volevano conoscere meglio Ai.Bi.: *"soprattutto i SAD erano soddisfatti e coinvolti e l'opinione comune era quella di avere scoperto un' Ai.Bi. nuova"* (Bertoldo-Ruffinatto di Torino). E anche al sud: *"i sostenitori SAD manifestano una vera e propria sorpresa nell'apprendere quanto indicato nelle schede"* (D'Antonio, Gallozzi, Carrato di Salerno).

osservazioni sugli aspetti metodologici

Così il gruppo Tagliabue di Como e il gruppo Gerri/Pizzi di Bologna hanno dato ai partecipanti dei "compiti" da svolgere: i primi hanno consegnato delle cassette VHS da vedere a casa e poi da commentare al secondo incontro; i secondi hanno invitato i partecipanti a ritornare al successivo incontro con delle proposte sulle finalità dell'incontrarsi e obiettivi raggiungibili.

opinioni sulle schede e sul materiale

- Per il gruppo Pavan/Barel di Udine la proposta è sembrata *“calata dall’alto, un po’ rigida e non nata dalla nostra realtà”*;
- per il gruppo D’Angelo di Napoli le schede *“sono ripetitive, molta teoria e ci sembra che i temi siano trattati in maniera un po’ superficiale”*;
- per il gruppo Bertoldo di Torino gli argomenti trattati sono interessanti, ma *“adatti a persone addette ai lavori o comunque molto sensibili all’argomento”*;
- per il gruppo Bernazzani, Pozzi, Lupi di Vizzolo Predabissi gli *“argomenti non sono sembrati così appetibili”*;
- mentre il gruppo Broccoli di Roma ritiene che il 4° documento è *“stato intensissimo e in esso abbiamo ritrovato appieno le nostre motivazioni”*;
- il gruppo Cecchetti di Venezia lo ritiene *“veramente prezioso”* aggiungendo che il percorso *“è di altissimo spessore culturale ed esperienziale”*.

suggerimenti circa la prosecuzione del lavoro

- Il gruppo Cigognini di Milano e Cecchetti di Venezia ritiene che *“sia fondamentale il collegamento con le Parrocchie e gli oratori e sviluppare con loro delle attività”*;
- il gruppo Ceron, Colombo, Camillò di Varese evidenziando come sia per tutti impossibile assentarsi per una settimana, per di più in agosto, propone di organizzare *“un fine settimana o due di lavoro, studio e formazione, magari proprio a settembre”*;
- il gruppo Pellini, La Fata, Solfrizzi di Milano propone un vero e proprio schema di intervento a vari livelli con passaggi intermedi da un livello all’altro:
 1. personale, come strumento di maggiore consapevolezza
 2. comunitario, come testimonianza tra famiglie
 3. politico, come pressione su governo e istituzioni
- anche il gruppo Gerri/Pizzi di Bologna, evidenziando il comune desiderio di rivedersi dopo l’estate per concretizzare l’attività, espone uno schema di percorso a tre livelli:
 1. un periodo di formazione personale per raggiungere maggiore solidità
 2. una fase di formazione/informazione verso chi possiamo raggiungere intorno a noi
 3. l’ideazione di adeguati eventi
- i gruppi Bernazzani e Vertuan propongono di coinvolgere per i prossimi incontri sia persone e famiglie non di Ai.Bi., sia i servizi del territorio;
- mentre il gruppo Cecchetti sottolinea come sia necessario - riferendosi all’esperienza delle sedi - lavorare con un gruppo di famiglie precostituito.

riflessioni

- *“È nostra opinione che qualora la preparazione, l’attenzione e la spiritualità delle coppie adottive saranno elevate, di riflesso avremo alta la capacità di affrontare i problemi dell’abbandono nella loro complessità”* (Parravicini di Como);
- *“la cosa positiva di questi incontri è che ci stiamo conoscendo”* (Tagliabue);
- il gruppo Bologna di Trieste si interroga sul fallimento della partecipazione: *“credo che queste persone impegnate e coinvolte in una forma di accoglienza non siano disposte a fare/dare di più per molteplici motivi: il lavoro negli ultimi anni si è fatto stressante e non sempre remunerativo; e la vita è più cara; l’egoismo è imperante...”*;

- e, infine, – come interrogativo finale per aprire il dibattito – il gruppo Gerri/Pizzi si domanda se “*questi incontri hanno raggiunto l’obiettivo oppure sono passati come il vento che agita le chiome degli alberi, ma nulla muove nel sottobosco dell’indifferenza?*”

È iniziato un nuovo ciclo?

Abbiamo il tempo per decidere cosa fare e dai lavori di questa settimana dobbiamo capire se:

- a) un nuovo ciclo è iniziato;
- b) necessita di ulteriore attesa;
- c) prendere un’altra direzione e lasciare stare l’“avventura” del movimento.

Nel mentre vorrei buttare sul terreno alcune suggestioni per contestualizzare:

- il divario fra organizzazione Ai.Bi. e il suo movimento è ancora molto marcato; anche se l’organizzazione ormai ha capito che uno dei suoi compiti è di stare al servizio del movimento, il movimento non è stato ancora capace di fare innamorare di sé l’organizzazione. È da seguire però, con estremo interesse l’esperienza delle nostre case famiglia, perché qui assistiamo alla vera sintesi fra le famiglie del movimento e l’organizzazione.
- Non si è consapevoli che l’abbandono è una vera emergenza e come tale va affrontata, cioè con lo stato d’animo e la mobilitazione con cui si affrontano le emergenze: ricordarsi della Bosnia, del Kosovo e dello Sri Lanka. In particolare l’opinione pubblica non è convinta – e non si immagina – che l’Adozione Internazionale è una emergenza, una grave emergenza per i minori che vi sono coinvolti; è una scommessa sulla vita di chi è abbandonato e molte volte è un’emergenza irreversibile: il male dell’abbandono non sempre “perdona”!
- D’altra parte il movimento ha iniziato a “mettersi in moto”: i protagonisti sono scesi in campo e iniziano a parlare con lo stesso “alfabeto” di Ai.Bi.: certo prima di insegnare agli altri a parlare la stessa lingua, dobbiamo essere noi i profondi conoscitori della stessa. In sostanza il “protagonista” è il più preparato: di novelli Don Chichiotte, i bambini abbandonati non se ne fanno niente e le sfide che ci aspettano non sono contro mulini a vento.

Che cosa vuol dire, quindi, essere oggi un “protagonista dell’accoglienza”?

Dopo più di vent’anni abbiamo capito che le sfide si vincono lottando in prima persona, non delegando ad altri (Stato/Istituzioni/associazioni): ora la prima persona sono proprio io, nemmeno la mia associazione. I nostri collaboratori, i nostri professionisti, i nostri volontari, per quanto motivati, abili, preparati potranno vincere le battaglie contro gli abbandoni che ogni giorno incontrano solo se si sentiranno parte di un movimento di famiglie e di persone che, insieme a loro, lotta per far sì che ritorni almeno un sorriso sulle labbra anche di un solo bambino.

Ed eccolo il segno della speranza, capace di far tornare la serenità e la fiducia a tutti coloro che hanno “lavorato” in questi mesi per questi incontri; è la riflessione di una famiglia che ha partecipato agli incontri del gruppo di Salerno: “*siamo diventati consapevoli che l’abbandono non è un fenomeno da tenere a distanza solo perché non tocca direttamente la nostra famiglia o la nostra cultura*”.

Allora, se l’obiettivo – come dicono Maria Luisa e Massimo C. – dovrebbe essere quello di lavorare, anche solo per una famiglia in più, scommettiamo sull’accoglienza?

«un dono inaspettato»

dal Vangelo secondo Luca (14, 8-10)

Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non vi sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti “Cedigli il posto!”.

Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto.

Invece, quando sei invitato, va a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica “Amico, passa più avanti”.

Commento

Un dono non è mai quello pensato.

Certo lo si può desiderare ma la fantasia con la quale lo possiamo immaginare deve cedere di fronte allo stupore e alla meraviglia della realtà.

Un vero dono non è mai quello voluto: si può voler una “cosa” e acquistarla, ma un dono non può essere comperato.

Un dono non può essere scelto: si accoglie o si rifiuta.

Se non lo accolgo non comprenderò mai ciò che mi sarebbe stato donato e rimarrà in me solo l'amarezza di una cocente delusione di ciò che avrebbe potuto essere, ma non è stato.

Nell'atto dell'accoglienza, viceversa si apre la dimensione dell'amore, unica realtà capace di svelare la verità della relazione di gratuità: è un dono che è stato pensato per essere destinato **esclusivamente** a me.

Così è l'accoglienza di un bambino abbandonato: se voglio il frutto della mia immaginazione; se mi vedo padre solo di chi corrisponde alle mie ridicole e penose “esigenze”; se per me essere madre significa diventarlo dopo aver scrupolosamente verificato il “certificato” della sua salute fisica e mentale, non comprenderò mai di essere stato “invitato” per ricevere un dono.

Ma se mi sforzerò di affidare le paure e i timori della mia povera speranza di accoglienza a **chi** è stato abbandonato proprio per accoglierla, scoprirò la sorpresa, la gioia e l'infinita bellezza di un dono assolutamente inimmaginato e destinato “da sempre” a me.

Preghiamo:

Nel 1° mistero

Preghiamo perché possiamo comprendere e quindi accogliere i doni che sono stati riservati per ciascuno di noi;

Nel 2° mistero

Preghiamo per coloro che hanno deciso di adottare perché possano capire che ogni bambino abbandonato è un dono unico e irripetibile, chiunque esso sia;

Nel 3° mistero

Preghiamo per i coniugi che stanno vivendo l'“abbandono” nella loro sterilità, perché possano scoprire il significato di un “invito” ad accogliere quel dono da sempre “pensato” proprio per loro;

Nel 4° mistero

Preghiamo per tutti quei coniugi che hanno già incontrato il minore a loro abbinato, ma difficoltà e crudeltà create dall'uomo ne ostacolano e ritardano l'adozione, perché non manchi mai loro la luce della speranza;

Nel 5° mistero

Preghiamo per tutti i minori abbandonati perché possano essere “scoperti” e quindi accolti e amati come esclusivi e preziosissimi “doni”.

Ogni primo sabato del mese, nelle comunità di Amici dei Bambini, in Albania, Bosnia Erzegovina, Kosovo, Bulgaria, Italia, Moldavia, Romania, Ucraina, Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador e Perù, viene recitato il Santo Rosario dedicato ai bambini abbandonati e dimenticati:

- Alle ore 21.00 a **Milano** c/o Oratorio di Affori, piazza Santa Giustina angolo Viale Affori.
 - Alle ore 17.45 a **Maerne** (Ve) presso la Chiesa Parrocchiale di Piazza IV Novembre.
 - Alle ore 18.45 a **Monghidoro** (Bo) presso la Chiesa Parrocchiale S. Maria Assunta.
 - Alle ore 17.00 a **Bologna** nella Chiesa della Parrocchia Santa Maria Goretti - via Siconio, 16.
 - Alle ore 18.30 a **Vallo Torinese** (To) nella Chiesa Parrocchiale San Secondo.
-

